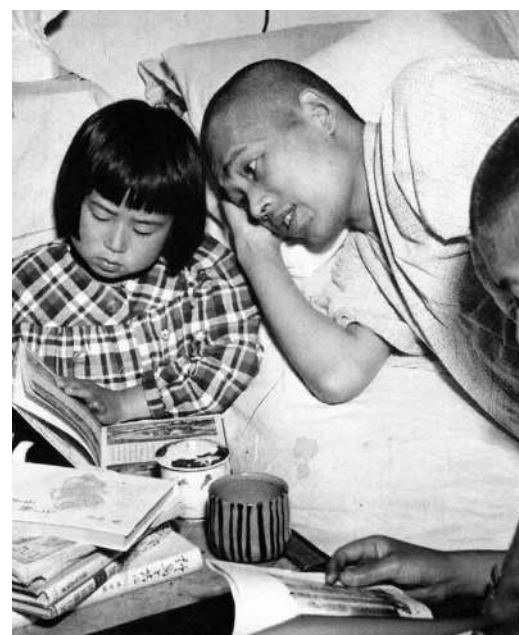


IL FILO ROSSO DEL VERO GUADAGNO

LA TESTIMONIANZA DI AMICI
OSPITATI AL CONVEGNO

a cura di Barbara Braconi



Fabrizio Fossati vive oggi a Torino, è spostato da cinque anni e lavora come bibliotecario; ha vissuto un cammino di oltre due anni in una comunità di recupero dopo tredici anni di tossicodipendenza. Don Leonardo Poli è parroco a Lugo di Romagna e nell'alluvione, che a maggio scorso ha devastato anche il suo paese, è stato protagonista di una sorprendente onda di bene. Takashi Paolo Nagai, medico radiologo giapponese, nello scoppio della bomba atomica a Nagasaki perse l'adorata moglie e tutto ciò che aveva costruito ma non la certezza della fede. Storie, fatti, circostanze e momenti diversissimi. Un'esperienza comune lega però questi amici la cui testimonianza abbiamo incontrato al nostro 33° Convegno: il filo rosso del vero guadagno, ciò che non muore mai.

FABRIZIO FOSSATI

"A vent'anni avevo un motto: l'autodistruzione è tutto! Me lo ripetevo spesso di fronte alla continua delusione di una vita che non mi corrispondeva e che mi sembrava mi fregasse sempre". Fabrizio aveva iniziato a far uso di sostanze stupefacenti a tredici anni e poi aveva fatto tutta la scalata passando dalla marijuana, alle anfetamine, all'alcool, alla cocaina e all'eroina. A ventisei anni, dopo aver toccato il fondo, decide di chiedere aiuto e intraprende un percorso nella comunità *Il nuovo cortile*. *"Sono arrivato in comunità con un grandissimo dolore. Spesso dimentichiamo che il tossicodipendente è una persona che soffre. Proprio quel dolore, che avevo cercato di soffocare e di attutire drogandomi, si era acuito e mi ha portato a chiedere aiuto. Prima abbiamo ascoltato una canzone di Marracash che diceva: «Non c'è cura né luogo. Me ne andrei se ci fosse un posto». Dopo aver sperimentato tutto quello che non c'era ho chiesto aiuto per vedere se c'era un luogo per me".* In comunità Fabrizio ha iniziato a seguire delle regole, a vivere rapportandosi con gli altri, a lavorare e ad assumersi delle responsabilità. Quello che più di tutto lo ha colpito è stato accorgersi che lì non veniva guardato per i suoi errori ma perché c'era e capiva che gli educatori della comunità gli davano fiducia, scommettevano su di lui. Così Fabrizio ha iniziato a rialzare lo sguardo e a domandarsi perché i responsabili della comunità volessero così bene a lui e agli altri ragazzi ospiti e perché facessero tutto quello che vivevano per aiutarli. E così, attraverso questi rapporti è accaduto per lui l'incontro con Cristo e l'inizio di un cammino di fede che abbracciava, sosteneva e dava compimento anche al percorso di liberazione dalla dipendenza dalla droga che stava facendo. *"L'io rinasce in un incontro: questo è ciò che mi è accaduto"* - ci ha detto Fabrizio. *"Sono stato aiutato ad andare a fondo alle ragioni che avevano portato a drogarmi; smettere di assumere sostanze era importante ma capire perché ne fossi diventato dipendente era decisivo. Ho rimesso a fuoco la mia storia passata e ho scoperto che tutto quello che mi aveva mosso era stato sempre il mio bisogno, il mio desiderio di essere felice. Posso dire che la droga è una risposta sbagliata a una domanda giusta. Come diceva Benedetto XVI in un suo discorso, non scompare mai la sete di infinito che abita l'uomo. Inizia invece una falsa e affannosa ricerca di falsi infiniti".* Attraverso la comunità di recupero, Fabrizio ha scoperto che andando a fondo al rapporto con Cristo, che risponde al desiderio che abbiamo dentro, tutto per lui diventa affrontabile, anche quando la vita ci sferra i suoi colpi più duri. Soffermandosi sul passaggio del Vangelo che è stato a tema del nostro 33° Convegno, in un incontro Nicolino ci diceva: *"Cosa vale più di me e di te, del nostro essere ed esserci, del senso e del destino della nostra vita? Dove, come la persona può essere sé, può ritrovare sé stessa, il proprio io? La considerazione e la dinamica del mio io e di tutti gli altri come e quando emerge? Il compimento del desiderio che comunque il cuore continua ad esigere con chi*

accade? Emerge, accade, lo permette solo un Incontro vivo con una Presenza viva, con una Compagnia viva, che suscita un'attrattiva razionale, inarrestabile per quanto in tutto è viva e a tutto interessata; per quanto è promessa di verità alla tua intelligenza e libertà, per quanto provoca il cuore alla sua esigenza di felicità" (Nicolino Pompei, *Ciò che era fin da principio...*).

DON LEONARDO POLI

"Che senso ha questa circostanza?" - ha domandato don Leonardo nell'omelia pronunciata domenica 21 maggio, subito dopo l'alluvione che aveva colpito l'Emilia Romagna e la cittadina di Lugo dove è parroco. *"Io non lo so, però sicuramente so che può essere accaduto perché tu possa decidere nuovamente a che cosa ti vuoi convertire: se all'angoscia, alla rassegnazione, al lamento, alla divulgazione dei social, nella speranza di essere il primo a postare qualche cosa... oppure alla richiesta: «Signore, vieni!»".*

Quella mattina era stato a far visita ad un signore di novantadue anni, a cui la furia dell'acqua aveva completamente sventrato la casa. Dopo aver ricevuto la Comunione, con un volto sereno, l'anziano gli aveva detto: *"Le cose importanti della vita neanche l'alluvione me le può portare via. Mi ha portato via la casa, ma non mi è stato portato via ciò che conta: la fede!"*.

La casa era situata proprio nel punto in cui il Santerno ha rotto l'argine con violenza. Qualche giorno dopo, per ragioni di sicurezza era stata ordinata la sua demolizione. Uno dei figli dell'anziano proprietario racconta che, nonostante i colpi di potenti mezzi meccanici, una parete resisteva e con essa un quadro appeso raffigurante la Sacra Famiglia appartenuto ai suoi. *"L'ingegnere fece allora fermare i lavori e chiese, nel maggior rispetto possibile della sicurezza, di recuperare quel quadro. Uno degli uomini coraggiosamente salì fin lassù e staccò il dipinto, portandolo a terra e mettendolo in salvo. Il lavoro riprese. Al primo colpo la parete cedette e seguì la sorte del resto della casa. Quel quadro adesso è qui con me. Con tutti noi. E io mi lascio incantare dal dolce viso della Madonnina. Che rassicura il mio cuore come quando ero bambino"* (L. Poli e E. Dal Pane, *Fatti accaduti in Romagna. Nel dramma dell'alluvione la sorpresa di un'onda di bene*). Nel dramma dell'alluvione, don Leonardo Poli e altri parroci della Romagna sono stati protagonisti di una tessitura decisiva per il cammino di un intero popolo. Hanno sostenuto lo sguardo e il cuore di chi aveva perso beni e lavoro e di chi si è coinvolto, venendo anche da lontano, per aiutare a liberare le strade e le case dal fango, per servire pasti caldi, coperte e vestiario agli sfollati. Nel dramma dell'alluvione c'è stata la sorpresa di un'onda di bene.

In quell'omelia già citata, don Leonardo Poli riprendeva Guareschi che a don Camillo, dopo l'alluvione, faceva domandare al Signore che cosa avrebbero potuto fare



lui e la sua gente. Con un dolce sorriso Cristo gli aveva risposto: *“Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà, e il sole l’asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancora più fertile dal limo del fiume e il seme fruttificherà. E le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza. Bisogna salvare il seme, cioè la fede. Don Camillo, bisogna aiutare chi possiede ancora la fede a mantenerla intatta”*.

TAKASHI PAOLO NAGAI

Nel post scriptum alla sua autobiografia, intitolata *Ciò che non muore mai. Il cammino di un uomo*, così Takashi Paolo Nagai conclude la testimonianza della sua vita: *“Ciò che doveva perire, era perito. Ciò che doveva morire, era morto. Il frutto di tutto ciò che Takashi aveva costruito e conseguito nel corso degli anni era ridotto a un mucchio di cenere perché di una natura che era destinata a morire. Quando si rese conto che aveva dedicato tutta la sua vita a lavorare per qualcosa che alla fine sarebbe diventato cenere, rimase sconvolto. Tutta una vita per delle cenere! Non poteva sopportare una vita senza senso! Doveva trovare ciò che non perisce. Doveva aggrapparsi a ciò che non muore mai. Il tempo passa, lo spazio svanisce, gli esseri viventi muoiono ma noi dobbiamo vivere la vita in modo che rimanga ciò che non perisce, ciò che non muore. «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno». Aveva compreso che ciò che oltrepassa il tempo e lo spazio e rimane per sempre è la Parola di Gesù Cristo che è Dio. La vita nella Sua Parola, la vita con la Sua Parola, la vita che ama Dio ed è amata da Dio, la vita soprannaturale, la vita dello spirito: è questa la vera*

vita che un uomo deve vivere. Takashi aveva perso tutto, ma stava entrando nella sua nuova vita, nella ricerca di ciò che mai avrebbe potuto perdere. In una capanna posticcia nel mezzo della landa atomica spazzata dal vento, con due bambini piccoli tra le braccia e il corpo che non poteva più muovere come avrebbe voluto, Takashi ora conduce la sua vita nel fulgore”.

